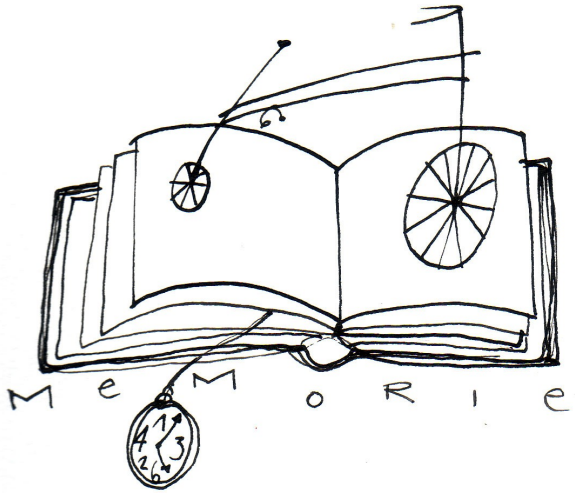
Collana



Testimonianza di Carmen Campostrini

Raccolta da Erminia Ricci

Mnemoteca del Basso Sarca (TN) © 2007-2008

Io sono arrivata ad Arco all'inizio degli anni Sessanta. Ho sentito tante volte mio marito parlare del monte Velo e poi col tempo è diventata anche la mia montagna.

So che nel periodo del dopo guerra mio marito (Gianni Ricci) andava in Velo accompagnato a turno da una delle sue due sorelle. Affittavano un appartamentino accanto alla casa dei Finotti e passavano l'estate lassù. A volte cucinavano loro ma spesso mangiavano le buone pietanze che preparavano i Finotti. Successivamente si spostarono ai Bergotti dove c'erano due piccole case; ci abitavano i Ricci, i Mascher e forse i Lutteri, non so se ci fossero anche altre famiglie. Mio marito nominava sempre

queste due. Lì facevano proprio una bella vacanza, trovavano tanti funghi a quel tempo, passeggiavano, facevano partite a carte, chiacchieravano. Il Gianni ha fatto conoscenza sia con il Gigi Lutteri che con il Nino Mascher proprio in quel periodo. Con Nino poi si sono trovati al liceo a Riva, al ginnasio, e hanno avviato un'amicizia che è durata finché Gianni è vissuto. In quella casa c'era anche il Giovanni Morandi, con sua moglie Bianca e il figlio Nello, il giornalista, molto piccolo. Facevano fatica a trovare il latte per il bambino da quelle parti e mio marito mi raccontava che sua sorella Ines lo mandava dai Zanga a prenderlo. Era un percorso lungo perchè doveva andare fino al Miramonti e poi su alla malga. C'erano dei sentieri, per esempio dalla colonia non si faceva il giro della strada ma si saliva diritti. Dai Bergotti sono rimasti per tanti anni. Poi quando Gianni aveva 15 o 16 anni, i genitori lo mandavano d'estate a studiare dai Finotti, a costo, ma lui si stufava, forse era l'unico ragazzo di quell'età. Andava a leggere sotto il pino solitario, quello che c'è sul sentiero per andare a Santa Barbara. Spesso nello stesso periodo c'erano anche suo fratello Bruno con la moglie Jolanda (Roncher) e la cognata Mina (Roncher) sempre a costo, e c'era tanta altra gente che ritornava tutti gli anni. Si dividevano i periodi: i Finotti affittavano le camere e cucinavano per tutti. La cucina era molto buona.

I primi anni andavano su e giù a piedi o approfittavano del Galas che faceva servizio con il camion per trasportare le cose.

Poiché a quel tempo non c'era il frigorifero, per mantenere il cibo lo mettevano in un buco nella montagna che chiamavano *giazera*. Era più freddo di un frigo, anche adesso se ci si va si sente un'ondata di aria fredda. Il buco si trova quasi in corrispondenza della casa dei Turazza, in alto verso i Zanga e aveva una porticina di legno. Tante volte durante il viaggio in camion la carne rimaneva esposta al sole e, anche se poi la mettevano nella *giazera*, al momento di usarla puzzava e nessuno la voleva. Nel periodo in cui andavano il Bruno e la Jolanda, tra gli anni Cinquanta e Sessanta, non c'erano boschi nella zona sopra i Turazza, c'erano prati e loro mettevano là le sdraio e leggevano. Adesso è tutto bosco.

Andava in Velo anche la signora Negri (moglie del dottor Enrico Negri). Il dottor Enrico era fratello di Lidia, era medico ed era stato

ferito in guerra. Io non l'ho conosciuto perchè è morto l'anno che mi sono sposata (1960) e sono venuta a vivere ad Arco. La signora Negri andava in Velo con il marito e i suoceri e stavano, credo, in quella che ora è la nostra casa. Poi loro si sono ritirati nella casa più in alto, che adesso è del Remo Torboli, e la nostra la affittavano. Da lì è passata mezza Arco, tutti quelli che vedo mi dicono che ci sono stati in vacanza, era una casa animata.

Dai Finotti si faceva filò la sera, si giocava a carte fino a tardi, poi c'erano gli scherzi del maestro Morghen che erano famosi. Quando si è sposato ha messo un po' a freno la sua esuberanza perché la moglie non era tanto d'accordo che si comportasse così. Comunque c'è stato un via vai di gente fino agli anni in cui avevamo i figli piccoli (Sessanta e Settanta); si doveva fare il turno per mangiare dai Finotti. La domenica arrivavano a fare anche tre turni per il pranzo e diventava complicato trovare un posto, bisognava prenotare. È stato a quel punto che abbiamo deciso di cercare una casa a Santa Barbara dove siamo rimasti per quasi trent'anni.

In Velo c'era un uomo che passava là tutto l'anno, il Massino. Andava in giro per rifugi di fortuna, passava a prendere la minestra dalla signora Agnese Lutteri, la mamma del Gigi, in cambio le lavorava l'orto. Lui quando si faceva male disinfettava la ferita con la pipì e diceva che era il miglior disinfettante. Diventato vecchio si era costruito un capanno sopra il capitello degli alpini. Una volta era passato mio marito che andava a caccia e si fermava sempre a salutarlo. Intanto che chiacchieravano c'era su un fuocherello una

pentola con una gallina che cuoceva; avanzava su un gambetto e la Fara (cane), approfittando della loro distrazione, si prese la gallina e se la mangiò. “Ah le lo stes” disse il Massimo. Il giorno dopo Gianni andò a portargli da mangiare perché la Fara s’era pappata tutto. Gli portava spesso anche cose da vestire perché il Massimo non lavava e quando i vestiti erano sporchi li buttava via.

Luglio 2007